

SPAGNA, ARGENTINA E BELGIO: UNA PATRIMONIALE PER RIDURRE LE DISUGUAGLIANZE. E L'ITALIA?

di Fabio Ghiselli

Per finanziare almeno una parte della maggiore spesa pubblica necessaria a sostenere il reddito dei cittadini e delle imprese colpite dalla pandemia da coronavirus, i governi socialisti di Spagna e Argentina, e quello liberale del Belgio, hanno deciso di ricorrere a un limitato e calibrato aumento delle tasse.

La Spagna punterebbe a un aumento dell'Irpef sui redditi superiori a 300 mila euro (+2%), dell'imposta sui redditi di capitale che superano i 200 mila euro (+3%), nonché a introdurre una imposta patrimoniale dell'1% sui patrimoni superiori a 10 milioni di euro.

In Argentina la Camera dei deputati ha appena approvato l'introduzione di una imposta patrimoniale progressiva dal 2 al 3,5% a partire dai patrimoni dichiarati tra i 2 e i 3 milioni di euro, con un incremento del 50% per quelli detenuti all'estero a meno che il detentore non decida di rimpatriare almeno il 30%. Misura che riguarderebbe sia le persone fisiche che giuridiche (grandi imprese).

Il Belgio vorrebbe introdurre una imposta dello 0,15% sul valore degli investimenti finanziari depositati in conti-titoli bancari, superiore a 1 milione di euro.

Il principio che sta alla base della scelta è sempre lo stesso: non si tratta di punire chi possiede grandi fortune ma chi ha di più dovrebbe essere più solidale con il resto dei cittadini che sono più colpiti dagli effetti della pandemia.

E l'Italia? In Italia è successo questo.

Alla recente celebrazione della 96esima Giornata Mondiale del Risparmio, il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, ha rilevato come nel 2020 si sia fortemente incrementata la propensione al risparmio degli italiani (dal 7,7% del IV trim. 2019 al 18,6% del II trim. 2020). Secondo Visco, "il risparmio delle famiglie italiane, che costituisce la principale fonte di finanziamento per gli investimenti, è stato storicamente un fattore di forza della nostra economia. Ma in una fase come quella attuale, dominata dall'incertezza e dalla debolezza della congiuntura, l'aumento della propensione al risparmio se non si accompagna a una adeguata ripresa di investimenti e attività produttive può causare una diminuzione della domanda aggregata e dei redditi, alimentando a sua volta una ulteriore crescita delle intenzioni di risparmio per motivi precauzionali".

Sono state sufficienti queste dichiarazioni, unite alla circostanza che il valore del risparmio degli italiani sia quasi il doppio del debito pubblico – 4.445 miliardi di euro, di cui 1.682 di liquidità parcheggiata sui conti correnti (poco meno del Pil 2019 pari a 1787 miliardi) - per scatenare l'aspettativa dell'introduzione di una possibile imposta patrimoniale.

Ipotesi così terrorizzante da indurre il Ministro dell'Economia Gualtieri a smentirla, affermando in una intervista televisiva domenicale che "la patrimoniale non è stata proposta da Visco e non verrà introdotta dal governo italiano".

Ma sarebbe davvero una misura così spaventevole? Perché nel nostro Paese è così difficile ragionare seriamente di politiche fiscali? Perché ci sono degli argomenti che possiamo realmente definire come dei tabù, tanto che il solo nominarli scatena immediate rivolte verbali? Perché non riusciamo ad andare al di là del semplice titolo per verificare se il contenuto possa essere interessante, accettabile e, soprattutto, adatto o necessario per il contesto economico in cui ci troviamo?

Partire dallo status quo potrebbe essere illuminante. Forse ci dimentichiamo che già oggi il nostro sistema tributario contiene una miriade di imposte patrimoniali mascherate da un falso nome: l'Imu, la Tasi, il bollo sui depositi titoli, l'Ivie, l'Ivafe, l'imposta di possesso sulle autovetture, il "superbollo" per quelle di lusso, e altre ancora minori. E che dire delle ben più importanti imposta di registro e imposta ipotecaria e catastale? Non sono forse imposizioni che colpiscono il valore di un bene nel momento in cui entra nel possesso dell'acquirente, per giunta con aliquote elevate?

Ha un senso questa frammentazione che, peraltro, complica il sistema, produce iniquità, visto che imposte come l'Imu hanno un effetto sostanzialmente regressivo e talune generano introiti che non coprono i costi di gestione?

La risposta, a mio avviso, è no.

Ecco perché sarebbe il caso di affrontare il tema dell'imposizione patrimoniale con un approccio lucido, libero da anacronistiche pregiudiziali ideologiche e volto a riformare integralmente l'attuale inefficiente frammentazione, tenendo conto delle esigenze degli enti locali.

Per questo vorrei rinfrescare la memoria ricordando che già nel 2012, in piena crisi economica, il Presidente di Confindustria G. Squinzi, si dimostrò favorevole all'introduzione di una imposta sul patrimonio complessivo, e prima di lui, nel 2011, fu l'Assonime (la prestigiosa associazione tra le società per azioni italiane, da sempre impegnata nell'analisi anche propositiva del sistema fiscale italiano), tramite il suo Presidente di allora L. Abete, a suggerirne l'adozione in forma leggera per recuperare 9 miliardi di gettito da destinare ad una riduzione delle aliquote IRPEF.

Evidentemente c'è qualcosa che non funziona perché le più contrarie a questa forma di imposizione sono oggi le forze di (centro)sinistra. O forse di quelle che appaiono come tali per la loro storia ma che sembrano avere ancora qualche problema di ricerca della legittimazione a governare.

In ogni caso vorrei evidenziare alcuni aspetti, rimandando il lettore all'apposito capitolo del libro **Giù le tasse, ma con stile!** ed. Franco Angeli, 2019.

In primo luogo, dovrebbe essere noto che una imposta di questo tipo, ben strutturata, renderebbe più progressivo l'intero sistema tributario, in quanto integrerebbe l'imposizione sui consumi redistribuendo in modo più equo l'onere tra reddito consumato e reddito risparmiato. La stessa efficienza economica sarebbe maggiore ("meno penalizzanti per la crescita"), rispetto a quella incorporata nella tassazione dei redditi correnti da lavoro, secondo le analisi Ocse e Commissione Ue. Infatti è presente in altri Paesi europei come il Regno Unito, la Norvegia, la Svizzera, mentre lo è stata in Francia (fino al 2018), in Spagna (fino al 2016 e oggi, come detto, si vuole riproporla), e anche in Germania c'è una forte spinta politica alla sua reintroduzione.

In secondo luogo, se una imposta individua il suo presupposto in un determinato ammontare di patrimonio, lo fa perché quel patrimonio esprime una forza economica che è indipendente dalla sua fruttuosità. E chi lo possiede, possiede anche tale forza economica, al contrario di chi non ha nulla (o dispone di un ammontare inferiore non sufficiente a costituire il presupposto impositivo).

In terzo luogo, una misura che incidesse sui grandi patrimoni con aliquote minimali non assumerebbe certo il carattere di "imposta espropriativa", stante il ben noto limite imposto al legislatore dall'art. 42, co. 3, Cost., né si porrebbe in contrasto con l'art. 17 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea (Cdfue).

Come ho più volte osservato, la funzione redistributiva dell'imposta è una grande funzione che consente di realizzare una visione non utopica dello Stato in linea con il pensiero del filosofo Z. Bauman secondo cui "La testa di un ponte si misura a partire dalla solidità del suo pilastro più piccolo. La qualità umana di una società dovrebbe essere misurata a partire dalla qualità della vita dei più deboli tra i suoi membri". Qualità della vita che può essere migliorata grazie a una più equilibrata redistribuzione delle risorse e alla mobilità sociale, incompatibile con una stabilità assoluta nel tempo degli assetti patrimoniali. Questo è un principio liberale posto a base della nostra Costituzione.

E allora perché non adottare un prelievo che gravi non su tutti i patrimoni, ma solo sui quelli più grandi, ad esempio superiori a 1,5/2.0 milioni di euro complessivi (beni mobili e immobili), con aliquote progressive per scaglioni di valore, a partire da uno 0,5% e fino ad un tetto massimo “europeo” compreso tra il 2,5 e il 3.5% ?

Secondo le periodiche indagini della Banca d'Italia e dell'Istat sulla ricchezza degli italiani, e una indagine del Nens che, seppur prodotta nel 2015 mantiene intatta la sua rilevanza, l'8% delle famiglie italiane sarebbe in possesso del 47% della ricchezza lorda complessiva (oltre 10 mila miliardi).

Se applicassimo una aliquota massima dell'1% potremmo ottenere un gettito annuo intorno ai 40 miliardi di euro. Con aliquote crescenti “europee” le risorse potrebbero essere anche maggiori e in ogni caso potrebbero essere destinate alla riduzione del debito pubblico ovvero a dare maggiore sostanza a una manovra economica espansiva.

Quanto alla possibilità che si verifichi un ulteriore incremento della quota di risparmio e al pericolo che questo si traduca in una diminuzione dei consumi e delle risorse per il finanziamento degli investimenti, occorre aggiungere due considerazioni.

La prima è che per stimolare la domanda, fattore determinante per l'avvio di una fase di crescita duratura, un contributo attivo può essere apportato anche dalla politica fiscale. Sia direttamente, tramite una riforma sostanziale dell'Irpef da attuarsi secondo le linee guida già esplicitate in altri miei scritti precedenti, sia indirettamente attraverso misure che, nel pieno rispetto dei principi costituzionali della capacità contributiva e progressività (art. 53), e della solidarietà sostanziale (art. 3, co.2), raccolgano risorse da destinare agli investimenti pubblici, allo stimolo di quelli privati e all'incremento della domanda aggregata.

La seconda è che è storicamente provato che l'incertezza per il futuro induce a ridurre o posticipare i consumi a favore dell'accumulo prudentiale di risparmio. Per contrastarla sono indispensabili tre fattori: una reale stabilità politica, un piano di misure economiche prevedibilmente efficaci per stimolare la crescita, direttamente connesse a una visione di Paese che si vuole realizzare, e un sentimento di fiducia dei cittadini nella capacità reattiva e gestionale della classe politica al governo.

Tutto il resto mi sembrano solo evanescenti parole.